

Alberto Campoleoni

Ve lo racconto io...

OTTO PERSONAGGI DEL VANGELO
PARLANO DI GESÙ

Prefazione di Luigi Accattoli





MARTA

Johannes Vermeer, *Cristo nella casa di Marta e Maria*,
1655 ca., National Gallery of Scotland, Edimburgo.

MARTA

Marta è un personaggio molto speciale. Nei Vangeli di Luca e di Giovanni appare in compagnia della sorella Maria e del fratello Lazzaro. Sono amici di Gesù, al punto che quando l'evangelista racconta della morte di Lazzaro, annota anche la profonda emozione di Gesù, che piange.

Marta abitava a Betania, una cittadina della Giudea molto vicina a Gerusalemme. E qui, a Betania, in casa di Marta, Maria e Lazzaro, Gesù è un ospite gradito. Nella casa di Betania si svolge l'episodio famoso raccontato da Luca, con Marta che si dà da fare per servire Gesù e Maria che, invece, resta seduta ai piedi del Maestro. È un testo che ha ispirato grandi quadri e ha fissato per sempre due atteggiamenti quasi contrapposti: l'operosità di Marta e la contemplazione di Maria. Così, spesso, la tradizione ha "passato" il messaggio di quello straordinario incontro a Betania.

Guardando con un po' più di attenzione, però, e considerando anche quello che dice Giovanni di Marta, donna attenta e ben consapevole della missione di Gesù, al punto di essere sempre lei che gli va incontro, che fa una manifesta professione di fede nel Maestro, si scopre qualcosa di più. E si va in profondità.



Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo» (Gv 11,17-27).

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,38-41).

«UNA TENEREZZA CHE MI HA TRAFITTO...»

Guarda, non è che non voglia parlare di Gesù, solo ho tante cose da fare, non ho un momento di tempo. Perdonami, ma passa un'altra volta.

(Marta non è facile da avvicinare. In effetti, è indaffarata. Lavori in casa, impegni fuori... difficile fermarla. Poi cede all'insistenza e alla promessa che non le porterò via molto tempo.)

Sei proprio come ti descrive Luca, nel suo Vangelo... una donna piena di cose da fare, che non si ferma mai.

Già. A dire la verità Luca non mi fa fare una bella figura. Il palcoscenico è piuttosto per Maria, mia sorella.

Beh, lei è l'esempio di chi ascolta Gesù, lo mette al primo posto.

Lei, lei... Maria è così. Ha la testa per aria. Intendimi, non la rimprovero, anzi. Anche se a volte avrei davvero bisogno di una mano. Certo Maria ha capito le cose importanti. Gesù quel giorno disse che si era scelta la parte migliore.

In effetti, mentre tu ti dedicavi alla tavola, lei ascoltava il Maestro.

Vero, però alla fine dovevano mangiare tutti. E se non avessi preparato io, sarebbero rimasti a pancia

vuota. E poi cosa vuoi mai, io sono fatta così, sono una donna pratica.

Cosa vuol dire?

Vuol dire che sono sempre in movimento, vedo che ci sono tante cose da fare, e sento che tocca a me...

Ma quel giorno, a Betania, Gesù ti ha quasi sgridata...

(Marta sorride.)

Sorridi? Non ti ha sgridata Gesù?

È vero, mi ha sgridata. Però ti assicuro che quel «Marta, Marta» che mi ha detto vorrei sentirlo di nuovo, tutti i giorni.

Cioè?

Hai letto il brano di Luca? Hai letto bene? Non senti anche tu l'intensità di quelle parole? Gesù ha pronunciato il mio nome con una profondità e una tenerezza che porto con me per sempre. «Marta, Marta...», mi è arrivato al cuore. Altro che sgridata. Ce ne vorrebbero tutti i giorni. Lui si è chinato su di me e ha raccolto quello che ero, le mie preoccupazioni, l'ansia di far bene, il desiderio di accoglierlo per il meglio, di non fargli mancare nulla. Ha raccolto tutto il bene che gli volevo, l'ammirazione che avevo per lui. E gli ha dato senso, compimento. Mi ha fatto capire davvero tante cose con quel semplice «Marta, Marta...». Altro che sgridata.

Beh, ma ti ha anche detto di lasciar stare Maria, che lo stava ascoltando e in fondo ti stavi lamentando per quello.

Sì, è vero. Mi ha detto anche così. Ma non è stata la cosa più importante. Lui è come se avesse spostato il mio sguardo, che era posato sulle cose da fare e su quello che stava succedendo in casa, in quel momento. Io ero tutta concentrata sul fatto che bisognava preparare e che ero da sola, che Maria non mi aiutava, che non ce l'avremmo mai fatta a sistemare ogni cosa a dovere per tempo... Gesù, invece, ha spostato la mia attenzione, mi ha fatto guardare in profondità. Mi ha ricordato la cosa importante, cioè stare con lui, come stava facendo Maria. Ma, soprattutto, mi ha fatto vedere il fatto che lui, Gesù, stava con me, era lì con me.

Spiegati meglio, Marta. Forse ci vorrà un po' più di tempo, ma ne vale la pena.

Voi uomini siete lenti a capire. Avete buon tempo. C'è sempre qualcun altro che fa le cose per voi. Comunque... il fatto è che anch'io, quel giorno, ero concentrata sullo stare con Gesù, né più né meno di mia sorella Maria. Non è che stessi trascurando l'ospite perché avevo da preparare la tavola. Anzi, ero convinta di dedicarmi pienamente al Maestro proprio facendo quello che stavo facendo...

E allora?

E allora non capisci... Il fatto è che il mio sguardo, il mio fare, animati da quella buonissima intenzione di accudire Gesù e di essergli vicina, erano, in fondo con-

centrati su me stessa. Io, io... dovevo preparare, dovevo sistemare... lo sapevo bene chi era Gesù, il Figlio dell'Uomo, il Salvatore. Pensavo di dover fare qualcosa per lui. Invece Gesù mi ha detto che era lui che stava facendo qualcosa per me.

Comincio a capire.

Alla buon'ora! Tutto questo c'era in quelle parole, «Marta, Marta...», con una compassione che mi ha trafitto, mi ha avvolto tutta, mi ha ribaltata. «Tu ti affanni per molte cose...», mi ha detto Gesù. Ed era proprio quello che stavo facendo. Di più: era la mia vita. Mi affannavo per molte cose. Tutte utili e indispensabili, ma mi affannavo. Mi ci perdevo. Ero come serva, passami la parola, di quelle cose.

Ma ne fai ancora tante...

E che scoperta! La vita mica si ferma. Da preparare c'è sempre, da accudire chi ha bisogno c'è sempre... E tocca me, come a tanti altri.

E allora?

E allora stiamo perdendo tempo. Se non ci arrivi da solo, è inutile che stia qui a ridirtelo. Te l'ho già spiegato: c'è modo e modo di fare le cose. Ci si può affannare, perdere dietro ai lavori, ai servizi, che pure sono una cosa buona. Gesù mi ha ricordato in un attimo il senso del fare le cose. Non mi ha detto di non farle. Mi ha fulminato facendomi intendere che quello che conta è cogliere la sua presenza e che è quella che decide.

Come ha fatto Maria, appunto.

Come ha fatto Maria, certo. Ma non perché anch'io quel giorno avrei dovuto mettermi in ginocchio ad ascoltare, o fermarmi e lasciare le cose da fare ad altri, dopo... No. Le cose da fare, le occupazioni quotidiane, il servizio agli altri ti accompagnano sempre, per tutta la vita. Gesù mi ha fatto capire che non posso occuparmene come se fossi io la protagonista assoluta, come se fossero, intendimi, cose mie, concentrata su me stessa. E guarda che questa è davvero una salvezza. Molto pratica e concreta.

Perché?

Pensa come succede spesso che le occupazioni quotidiane, i lavori da fare ci assorbano integralmente. Anche quelli sostenuti da ottimi motivi, altruisti. Cose buone, insomma. Eppure rischiano di alienarci, di portarci via con loro, di farci perdere il senso e l'intelligenza del nostro fare. Io a Betania mi davo da fare proprio per Gesù, per accoglierlo al meglio e invece mi stavo quasi dimenticando di lui, che era lì davanti a me. Ecco, io anche adesso sento spesso quel richiamo che mi ha rivolto: «Marta, Marta...». Mi dice di alzare lo sguardo, di prendere una pausa, anche solo di pensiero. Mi ricorda il perché di quello che faccio. E poi c'è un'altra cosa...

Quale?

La dolcezza, l'affetto, l'attenzione, l'abbraccio di quelle parole, «Marta, Marta...». Non lo senti? Ebbene io ne avevo e ne ho bisogno. Ciascuno di noi ne ha bi-

sogno. Ha bisogno di sentire che negli affanni quotidiani, con la paura di non essere mai all'altezza, di non arrivare a tempo, la preoccupazione di farcela... qualcuno ti guarda e ti propone ristoro, anche solo con le parole. Ti sorride con compassione, condividendo con te proprio gli affanni, sollevandoti per un momento, che poi dura tutta la vita. Adesso hai capito perché ho sorriso al pensiero della "sgridata"? Posso tornare a quello che stavo facendo?